



## *Saluto del Presidente On. Vitaliano Gemelli*

*in occasione dell'inaugurazione  
dei Corsi di alta formazione denominati master  
in Scienze Giuridiche e dell'Amministrazione  
e in Scienze della Comunicazione Interculturale e Sociale.*

*Roma, 13 Dicembre 2008  
Sede UNLA-UCSA  
Palazzo Sora - Roma*

## AUTORITÀ E RESPONSABILITÀ

Dovendo rivolgere un brevissimo saluto a persone che hanno ruoli importanti nelle Istituzioni e quindi nella società, mi veniva di riflettere sulla “autorità” e sulla “responsabilità” che ciascuno ha, le quali devono essere strettamente correlate per evitare che l’una possa vivere senza l’altra.

Ovviamente bisogna dire in primo luogo che si tratta sempre di “interpretazioni” della “autorità” come della “responsabilità”; e le interpretazioni sono personali, ancorché vi sia un profilo regolamentare da applicare nella espressione della autorità e della responsabilità. Si può dire che, pur nella applicazione rigorosa del profilo regolamentare, due persone esprimono l’autorità e la responsabilità in modi sicuramente diversi, perché la lettura e la comprensione di ogni cosa è sempre personale, anche quando, per convenzione, si stabilisce un linguaggio e una forma univoci.

E' interessante speculare sui modi di espressione dell'autorità e della responsabilità, soprattutto perché tali modi hanno una "proiezione" esterna che viene comunicata ad interlocutori scelti o inconsapevoli, suscitando in essi reazioni e atteggiamenti consequenziali alle loro capacità di ricezione.

Per tali motivi dovremmo, ciascuno di noi, invece di usare la famosa frase "lei non sa chi sono io", domandarci se veramente e profondamente "io so chi sono io", chi e che cosa rappresento, quale sia il mio obiettivo, cosa si aspetta da me il mio interlocutore, quali sentimenti gli suscito, quale sarà la conseguenza del nostro incontro-confronto.

E' importante che ci si interroghi sul nostro essere all'interno del ruolo che svolgiamo, per evitare che l' "autorità" che abbiamo e che inizialmente ci deriva dal ruolo, dobbiamo esercitarla non per il ruolo che abbiamo, ma perché la abbiamo introitata, personalizzata e quindi è diventata un tutt'uno con la nostra personalità, quella che abbiamo come persone, quella che abbiamo in noi stessi per la nostra capacità personale di vivere nella comunità e nel mondo e costituire per gli altri un punto di riferimento, avendo noi, a nostra volta, un nostro punto di

riferimento, perché non averlo dilata il nostro egoismo fino a decretarne la nostra mostruosa, innaturale e inumana infallibilità.

Non è l'autorità che ci fa autorevoli, ma è la nostra personalità che esprime autorevolezza se riusciremo, nel contempo, ad esprimere saggezza.

E allora il secondo termine del binomio è ineluttabilmente essenziale per interpretare il nostro e l'altrui ruolo con "responsabilità".

Responsabilità, la cui radice ci rimanda ad una decisione che possiamo attribuire ad un giudizio, ad un giudice, quindi al termine giustizia, è per ognuno di noi un obbligo, perché dobbiamo essere sempre perfettamente consapevoli delle scelte che facciamo e degli atteggiamenti che teniamo, che devono essere i più giusti, senza assolutamente pretendere che siano giusti in assoluto.

La responsabilità, che può essere una dote caratteriale ma che va in ogni caso ricercata, ci consente di farci carico delle ragioni degli altri, per analizzarle e confrontarle con le nostre e valutarle in un contesto che abbiamo il dovere di immaginare e

costruire per comprendere ogni e possibile motivazione degli altrui atteggiamenti e comportamenti.

La capacità di responsabilità che riusciremo ad esprimere dichiarerà il nostro grado di saggezza e proietterà una immagine di noi piena di autorevolezza e credibilità, che ci consentirà di esprimerci con l'autorità che abbiamo.

Inoltre la nostra personalità "autorevole e responsabile" darà alla Istituzione che rappresentiamo una immagine positiva che proietteremo verso i nostri interlocutori.

Mi premeva sottolineare brevemente tali aspetti, perché nella società multi-etnica, multirazziale e multi-religiosa in cui viviamo, dove le diversità sono evidenti e si accentuano sempre più, dobbiamo avere la capacità di evitare che la diversità sia criminalizzata, ma anzi dobbiamo fare in modo che diventi, come in effetti è, una ricchezza della conoscenza.

Il criterio che ha regolato sempre l'umanità è stato quello di unire e aggregare, mai di isolare e disperdere sapendo, fin dalle origini, che l'originalità della persona è una peculiarità che arricchisce la comunità, la quale, per ciò stesso, è una comunità di diversi.

Ognuno di noi vuole contribuire a costruire un mondo di pace, che non è solo il contrario della guerra, ma è anche una condizione di serenità con se stessi, se si è consapevoli di avere svolto un ruolo nella comunità per costruire perennemente nuovi momenti di benessere nella convivenza civile.

Questo potrà succedere se le regole che governano l'umanità sono democraticamente condivise e decise da persone che abbiano autorità riconosciuta e rispettata e responsabilità e saggezza nella interpretazione del contesto di riferimento a cui si rivolgono le regole.

Spero che questo breve messaggio di saluto possa essere interpretato come l'auspicio per diffondere uno stile di vita che guardi al rispetto, alla pace nella vasta dimensione del concetto di umanità.